

Titolo || Sotto il “Miracolo” la realtà. Gli spazi e gruppi off ridisegnano il panorama

Autore || Andrea Adriatico;Stefano Casi

Pubblicato || «l’Unità», 3 novembre 1989

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **Sotto il “Miracolo” la realtà. Gli spazi e gruppi off ridisegnano il panorama**

di *Andrea Adriatico;Stefano Casi*

La rinnovata attenzione verso il teatro sembra essere esplosa con un singolare “caso”, quello di Danio Manfredini: un attore per un “miracolo” teatrale. Un “miracolo” che non si è limitato all’evento ma che è stato in grado di riaprire una discussione sull’atto teatrale e sui suoi problemi politici e culturali. Questo Manfredini di cui tanto si parlava da mesi, da quando cioè qualche benemerito critico si decise ad inoltrarsi negli spazi alternativi, nei circoli «off Milano», ci permette di parlare di qualcosa che va al di là del bel *Miracolo della rosa*, visto alla Morara grazie a Baule dei Suoni e Cassero.

Innanzitutto, ci fa pensare che probabilmente sono molti i “Danio Manfredini” in giro per l’Italia e – perché no – nella nostra città, accolti nei tanti spazi off, nei teatri “indipendenti” dove il teatro sembra essere condannato ad un confine forzato. E ci fa anche pensare che è forse in queste situazioni logistiche non ottimali ma incredibilmente ricche e vivaci che vanno cercati i nuovi fermenti del teatro. Non per lasciarli allo stato ambiguo di “fenomeni giovanili” ma per riconoscere loro la forza delle nuove realtà artistiche del futuro culturale di Bologna.

Comprendendo questo scopriremo che allora il teatro ha veramente qualcosa da dire, che è nelle zone meno scontate che sta rinascendo il “desiderio di teatro”. E da questo punto di vista Manfredini non va guardato come un “miracolo”, ma come una realtà da seguire con cura, creando le condizioni perché avvenimenti di questo tipo possano ripetersi sempre più spesso e sempre con maggior gusto, lavorando a fianco di tutti coloro che nel “gusto del teatro” credono. A cominciare dai maggiori intellettuali del teatro, che a Bologna operano nel Dams, e che in alcuni casi costituiscono importanti punti di riferimento teorici per gli artisti. Un nuovo teatro officina di idee potrà affermarsi a Bologna se si sarà in grado di tener conto di tutto ciò, se si saprà anche rileggere criticamente la storia più recente della politica culturale nella nostra città, e se si saprà coerentemente valutare la nuova geografia del teatro bolognese, nei mesi in cui l’avvio di “Loro del Reno” o la veste universitaria della Soffitta obbligano a ridisegnare la mappa artistica dei palcoscenici all’ombra delle due torri.